

Renzo Zagnoni

LA CHIESA DEI SANTI FREDIANO E MARIA DI PAVANA
NELLA DIOCESI DI BOLOGNA (DALLE ORIGINI AL 1784)

[Già pubblicato in: "Pavana. Un millenario 998-1998, Atti delle Giornate di Studio (Pavana, 6 agosto 1998), Porretta Terme-Pistoia, Gruppo di studi alta valle del Reno-Società pistoiese di storia patria, 1999 ("Storia e ricerca sul campo fra Emilia e Toscana", 8), pp. 31-50. © autore - Distribuito in digitale da Alpes Appenninae - www.alpesappenninae.it]

Le origini, la localizzazione e l'intitolazione a San Frediano

L'origine della chiesa di San Frediano di Pavana è da ricondurre al sorgere dell'omonimo villaggio. A tale proposito è fondamentale il termine *villa* che ritroviamo nel diploma di Ottone III del 998, un termine che testimonia dell'esistenza di piccolo centro abitato già alla fine del secolo X. Sorse forse da precedenti insediamenti arimannici che furono presenti un po' in tutta questa zona montana ed appartenne al feudo del vescovo di Pistoia che insisteva nella valle della Limentra Occidentale. Ecclesiasticamente invece fin dalla origini fece parte della pieve di Succida nella diocesi di Bologna.

Pavana fu il centro di quei possessi, perciò è molto probabile che la prima chiesa dedicata al santo vescovo lucchese Frediano sorgesse qui prima che, a cominciare dal secolo XII, il castello della Sambuca la soppiantasse come centro del feudo.

A proposito della sua fondazione non abbiamo però alcuna documentazione; la prima fonte che testimoni indirettamente la sua esistenza risale solamente al 1291: San Frediano, il titolare della chiesa, è infatti citato nella dedica dello statuto della Sambuca di quell'anno, assieme a San Cristoforo, uno dei due titolari della chiesa della Sambuca, ed a san Luca¹; la chiesa dei SS. Giacomo e Cristoforo della Sambuca è già documentata nel secolo precedente, precisamente nel 1121².

Un elemento importante a proposito della fondazione di San Frediano è sicuramente il fatto che Pavana ebbe sempre una notevole autonomia rispetto alle terre circostanti, proprio per la sua dipendenza politica dal vescovo pistoiese: appare dunque probabile che fin da tempi piuttosto antichi gli abitanti pensassero alla costruzione di una propria chiesa. Il fatto poi che quasi tutte le cappelle della

¹Abbreviazioni bibliografiche ed archivistiche:

AAB = Archivio generale arcivescovile di Bologna

AAB, *MV* 209 = AAB, Miscellanee vecchie, cart. 209, fasc. 26.

AAB, *VP* = AAB, Visite pastorali

AMR = "Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le province di Romagna"

ASB = Archivio di stato di Bologna

ASF = Archivio di stato di Firenze

ASP = Archivio di stato di Pistoia

BSP = "Buletto storico pistoiese"

Lo statuto della Sambuca (1291-1340), a cura di M. Soffici, Ospedaletto (Pisa) 1996 ("Beni culturali / Provincia di Pistoia 12, Statuti", 1), p. 57.

² ASF, *Diplomatico, Città di Pistoia*, 1121 marzo 5.

pieve di Succida sorsero fra XI e XII secolo, sulla scia del notevole incremento demografico e della nascita di molti nuovi villaggi, ci spinge ad ipotizzare anche il sorgere di San Frediano in questo lasso di tempo.

Molto interessante risulta l'intitolazione a San Frediano che è singolare per la diocesi bolognese. Si tratta di un santo molto venerato nella città e diocesi di Lucca dove ancor oggi si trova la bellissima basilica romanica a lui intitolata. Egli fu vescovo di quella città toscana, morto, secondo la tradizione, il 18 marzo 588, anche se la festa viene celebrata il 18 novembre in ricordo della traslazione delle reliquie avvenuta nel secolo VII sotto il vescovo Giovanni I. Sembra fosse di origine irlandese e di stirpe regale, e dopo un pellegrinaggio a Roma si sarebbe stabilito a Lucca dove raccolse chierici e sacerdoti fondando la chiesa dei SS. Martino e Vincenzo, oggi San Frediano. Eletto vescovo di Lucca nel 560 esercitò la sua funzione durante l'occupazione dei Longobardi e cercò la loro conversione dall'arianesimo. Egli esercitò anche funzioni pubbliche come le opere di bonifica ricordate da Gregorio Magno e la deviazione del Serchio in occasione di una piena, un miracolo che avrebbe evitato alla città una delle tante inondazioni del fiume³. I motivi dell'intitolazione a questo santo vanno ricercati sicuramente nella diffusione del suo culto promossa dai canonici lucchesi che nel secolo XI ne governavano la basilica. Del resto nella diocesi di Bologna nel secolo XII i quei canonici furono presenti per un certo periodo nella pieve canonica di Santa Maria di Monteveglio; nel secolo successivo possederono la chiesa di San Frediano dei Sacchi in città poco fuori porta San Mamolo, ma soprattutto in montagna la pieve dei Santi Quirico e Iulitta di Casio venne loro assegnata dal vescovo bolognese nel 1293. Anche nella diocesi di Pistoia essi possederono le chiese di San Frediano e San Pietro⁴. Si tratta di una presenza piuttosto consistente e che documenta la diffusione dell'influenza dei canonici lucchesi anche nella montagna fra Bologna e Pistoia almeno nel secolo XIII.

Due sono le immagini di San Frediano ancor oggi sono conservate a Pavana. La prima è quella della pala d'altare della chiesa parrocchiale eseguita nel 1656 dal pittore di Fanano Pellegrino Pellegrini, in cui il santo è rappresentato con le insegne vescovili assieme alla Madonna ed a Sant'Antonio da Padova. La seconda è quella dell'affresco eseguito nel 1998 da Paolo Maiani sotto il portico della casa Le Logge in occasione delle celebrazioni del Millennio di Pavana, dove San Frediano è rappresentato nelle vesti di vescovo, ma al posto del pastorale porta un rastrello, l'elemento che nell'iconografia tradizionale ricorda il ricordato miracolo della deviazione del fiume⁵.

Quanto alla localizzazione della chiesa medievale ci vengono in aiuto alcuni documenti dei secoli XVII e XVIII: il primo è una descrizione della chiesa che la definisce situata *in una selva sopra detta villa volta a setentrione*; poiché in realtà la chiesa si trovava a sud dell'abitato di Pavana dobbiamo interpretare quel *volta a setentrione* come riferito alla villa e non alla chiesa⁶. La relazione della visita del 1692 descrive la chiesa come localizzata sopra un colle sotto il quale, verso oriente, scorreva la Limentra; interessante notare che si trovava a circa un miglio dalla Sambuca, proprio all'interno delle

³ Cfr. la voce *S. Frediano* di L. Chierotti-I. Belli Barsali, in *Bibliotheca Sanctorum*, Roma 1964, vol. V, coll. 1263-1269.

⁴ Cfr. per il Bolognese R. Zagnoni, *La pieve di Casio (II parte). La pieve dei santi Quirico e Iulitta e i suoi rapporti con la canonica di San Frediano di Lucca*, in "Nuèter", VI, 1980, n. 12, pp. 56-61, Id., *Chiese bolognesi dipendenti da San Frediano di Lucca (secc. XII-XVIII)*, in "Il Carrobbio", VII, 1981, pp. 423-436. Per il Pistoiese E. Coturri, *Le chiese di S. Frediano e S. Pietro a Pistoia e i loro rapporti con la canonica di S. Frediano di Lucca*, in BSP, LXXIII, 1971, pp. 3-19.

⁵ Cfr. R. Zagnoni, *S. Frediano e Pavana*, in P. Maiani, *Affresco del millenario alle Logge di Pavana*, Porretta Terme 1998, pp. 13-14.

⁶ AAB, MV 209. Ne riporteremo in seguito ampi stralci.

due strade che portavano a quel paese, quindi sicuramente a sud di Pavana⁷. Più preciso risulta il catasto granducale del 1787 dalla cui mappa, che qui pubblichiamo, risulta che si trovava nella zona dell'attuale cimitero; la descrizione delle singole particelle catastali parla di una chiesa che a quella data era quasi diroccata e si trovava nel *luogo detto la Chiesa vecchia posta nel mezzo dei beni del beneficio di San Frediano*⁸.

Un altro elemento importante che ricaviamo dallo statuto del 1291 è l'esistenza dell'opera. Si tratta di un'istituzione separata da quella parrocchiale, che aveva dei possessi di solito derivati da donazioni e testamenti con i cui redditi veniva mantenuta la chiesa. L'opera è ricordata in moltissime rubriche dello statuto: in particolare la 13 prescrive al podestà, al suo vicario o ai consoli di raccogliere ogni mese il denaro dovuto all'opera delle chiese della curia della Sambuca, che probabilmente erano le tre intitolate ai santi sopra ricordati⁹. Un'altra sicura prova dell'esistenza dell'opera in ciascuna di esse è il fatto che il ricavato di moltissime delle multe che dovevano venire comminate ai contravventori venivano in parte assegnate *ad opus regiminis*, cioè alle casse del comune, in parte all'accusatore ed in parte *ad opus opere* delle varie chiese nel cui territorio si era verificata l'infrazione¹⁰. L'opera di ciascuna delle chiese era governata da due *operai* di età non inferiore ai quarant'anni, eletti ogni anno dal comune, che dovevano amministrarne con oculatezza i beni¹¹.

La crisi del Trecento e l'unione alla Sambuca (secoli XIV-XV)

La prima chiesa di Pavana sorse dunque autonoma e parrocchiale all'interno della vicinissima pieve bolognese di Succida. A cominciare però dalla fine del Duecento e soprattutto nel Trecento si manifestò la grave crisi economica e demografica tipica di quel secolo, che avrebbe avuto fra le sue conseguenze anche l'unione di moltissime parrocchie a causa della drastica diminuzione delle entrate dei rispettivi benefici. Un esempio di questo fenomeno è quello delle chiese di Torri e Fossato e di quella *sine cura* di Monticelli che nel 1474 vennero unite a Treppio, al fine di rimediare alla scarsità delle entrate del parroco di quest'ultima chiesa, che era l'unico rimasto ad officiarle tutte quattro¹².

Anche per San Frediano si fece sentire la crisi che è testimoniata pure dagli elenchi ecclesiastici del Trecento compilati per motivi fiscali: nel 1315 la chiesa non pagava nulla, segno evidente della sua decadenza¹³; nel 1378 risulta essere una delle pochissime chiese di cui è annotato l'ammontare del denaro da pagare, la bassissima cifra di 2 lire e 4 soldi, inferiore persino a quella che pagava la sperduta

⁷ AAB, *VP*, vol. 72, c. 784v.

⁸ ASP, *Catasto granducale*, la mappa è nella cartella 780, mappa III, particella catastale 505; la descrizione è *ibidem*, vol 772, cc. 310r e 484v. M. Bruschi, *Gli archivi parrocchiali di Pavana e della Sambuca nel 1785*, in "Nuèter", XXI, 1995, n. 41, pp. 51-56 a p. 52 lo identifica, secondo noi erroneamente, con l'attuale oratorio di San Frediano posto nel palazzo delle Logge lungo la Porrettana; quest'ultimo venne invece costruito nell'Ottocento, assieme al palazzo, da don Lorenzo Magnanelli probabilmente per ricordare l'antico oratorio.

⁹ *Lo statuto della Sambuca*, p. 61, rub. 13.

¹⁰ *Ibidem*, p. 104, rub. 187: *que condempnatio dividatur per tertiam partem inter regimentum et acuatoris et opere ecclesie ubi esset possessio unde fuerit acuxatus.*

¹¹ *Ibidem*, p. 58, rub. 3. Su San Frediano cfr. anche *Schede storiche delle parrocchie della diocesi di Pistoia*, a cura di N. Rauty, Pistoia 1986, pp. 104-105.

¹² AAB, *MV*, cart. 210, copia del notaio Lorenzo Catani dell'originale rogato da Graziano Grassi; fu pubblicata in A.B. [Atanasio Butelli], *Intorno a Treppio*, Firenze 1918, pp. 145-146.

chiesetta di San Lazzaro di Montilocco presso Gaggio Montano (lire 16)¹⁴; infine la decima del 1408 documenta un pagamento di soli 8 soldi, a fronte di quanto pagava la pieve di Succida (7 lire e 4 soldi) e la Sambuca (1 lira e 7 soldi)¹⁵.

Questa grave situazione fece sì che ben presto anche San Frediano perdesse un presbitero autonomo che la officiasse. Alla fine del Trecento sembra che fosse il pievano di Succida ad avere assunto personalmente tale incarico: nell'estimo ecclesiastico del 1392 si legge infatti che a quella data la cura d'anime spettava direttamente a lui (*cuius cura habet dictus archipresbiter*). Lo stesso documento ci mostra anche gli scarsissimi possedimenti terrieri della chiesa che a quella data aveva solamente una pezza di terra coltivata a vigna, campo e castagneto che misurava appena due tornature, circa 400 metri quadrati, e che, per di più, non rendeva più nulla¹⁶.

Nella prima metà del Quattrocento la parrocchia di Pavana venne dunque aggregata a quella della Sambuca a cui sarebbe rimasta unita fino al 1731. Nel 1462 troviamo le due chiese già unite, in un documento che riguarda l'elezione del loro nuovo rettore, causata dalla rinuncia a tale carica da parte di Pietro del fu Giacomo di Casio. Tale atto notarile è interessante poiché ci informa che il giuspatronato apparteneva al popolo: il massaro del comune il 19 novembre riunì infatti nella chiesa della Sambuca gli uomini di entrambe le parrocchie ed essi elessero Antonio del fu Francesco di Prato. Lo stesso giorno l'eletto fu presentato per la conferma e l'istituzione canonica al pievano di Succida, che gli diede il possesso il 24 novembre successivo¹⁷.

Un'ultima informazione relativa al periodo che qui trattiamo la traiamo dalla colletta dell'anno 1300 che, fra le chiese dipendenti dalla pieve di Succida, ricorda San Frediano di Pavana il cui parroco era il presbitero Ventura¹⁸.

La chiesa di San Luca di Pavana

Siamo propensi a credere che prima della fine del Duecento dovesse sorgere anche la seconda chiesa di Pavana, dedicata a San Luca; si tratta di una chiesetta di cui fino a poco tempo fa si ignorava addirittura l'esistenza. Anche in questo caso il primo sicuro indizio della sua presenza è lo statuto del 1291 dove viene ricordato San Luca, assieme ai santi Frediano e Cristoforo, fra i tre protettori del comune definito a quella data *di Sambuca e Pavana*¹⁹. Questa chiesa, che sarà direttamente

¹³ M. Fanti, *Sulla costituzione ecclesiastica del Bolognese (Studi storici a seguito di quelli di Tommaso Casini) IV. La decima del 1315*, in AMR, n.s., vol. XVII-XIX, 1965-1968, pp. 107-145, a p. 136.

¹⁴ T. Casini, *Sulla costituzione ecclesiastica del Bolognese (Studi storici) II. Il campione vescovile del 1378*, in AMR, s. IV, vol. VI, 1916, pp. 361-402, a p. 387.

¹⁵ Biblioteca Universitaria di Bologna, *Manoscritti latini* n. 2005, c. 100v, malamente pubblicato in L. Novelli, *Manoscritto 2005 della Biblioteca Universitaria di Bologna "Liber collecte impositae in clero bon."*, con postille del card. Nicolò Albergati, in "Ravennatensia", Atti del convegno di Bologna (1968), II, 1971, pp. 101-174, a p. 153.

¹⁶ ASB, *Ufficio dei riformatori degli estimi*, s. III, *Estimi ecclesiastici*, 1392, vol. 2, c. 202v.

¹⁷ ASB, *Archivio notarile, Antonio Pandolfi*, busta unica, cc. 7r-8r.

¹⁸ P. Sella, *La diocesi di Bologna nel 1300*, in AMR, s. IV, vol. XVIII, 1928, pp. 97-155, a p. 142.

¹⁹ *Lo statuto della Sambuca*, p. 57. Nel dibattito del convegno della Sambuca del 1991 si parlò proprio di questa presenza di cui allora non si riuscì a dare una spiegazione: *La Sambuca Pistoiese. Una comunità dell'Appennino al confine tra Pistoia e Bologna (1291-1991)*, Atti del convegno della

documentata solamente nel secolo XVI, non fu probabilmente sottoposta a San Frediano, ma fu in qualche modo legata direttamente alla pieve, poiché nel Cinquecento la troviamo a quella unita. Questo fatto ci farebbe ipotizzare che tale situazione sia da ricondurre alle origini, anche perché era ubicata nella parte bassa del paese, verso l'odierno Ponte della Venturina: un campo di San Luca risulta ancor oggi esistente poco sopra l'edificio della dogana granducale di Valdibura²⁰.

Nel 1573 era quasi completamente distrutta e ridotta alle sole fondamenta all'interno delle quali si riconosceva ancora l'unico altare. I suoi beni a quella data sembra fossero piuttosto consistenti, addirittura cento tornature di terra, in misura bolognese, ma tutte erano state usurpate da vari abitanti; questo fatto aveva provocato una lite giudiziaria fra il rettore delle Capanne e gli usurpatori che si era discussa davanti al vescovo suffraganeo, cioè ausiliare, di Bologna il quale aveva emesso di recente una sentenza a favore della pieve; ora infine pendeva la causa d'appello davanti all'uditore delle cause civili don Benedetto Boccamanti. Il visitatore non trovò nessun arredo né paramento appartenente alla chiesa diroccata ed ordinò che entro due anni nel luogo dove sorgeva si costruisse un *parvum sacellum* che ne conservasse la memoria, in modo che vi si potesse celebrare in occasione della festa titolare²¹.

L'ultima notazione rinvenuta è del 1599; poiché, evidentemente, nessuno aveva provveduto a costruire la maestà sul luogo dell'antica chiesa l'ordine venne reiterato. A quella data i suoi beni erano stati uniti alla chiesa dei Bagni della Porretta che pochi anni prima, nel 1585, era divenuta parrocchiale e pieve²².

L'oratorio di San Frediano fra Cinque e Seicento

La situazione delle chiese e delle parrocchie della montagna prima del concilio di Trento risulta ampiamente negativa, soprattutto dal punto di vista della cura delle anime e della moralità dei parroci; anche alla Sambuca ed a Pavana troviamo una situazione di questo tipo. La vista pastorale del 1543 documenta infatti due sacerdoti concubinari: alla Sambuca il parroco, Frediano di Giovanni Alessandri del Bagno della Porretta, aveva solamente 12 anni secondo il negativo costume ampiamente diffuso in quell'epoca. Data l'età non poteva ancora esercitare la funzione di parroco, che era invece svolta da don Gerolamo de Marcellini; quest'ultimo aveva tenuto per ben tre anni in casa sua una concubina di nome Pietra. Anche a Pavana il curato don Pellegrino Morati, che era stato eletto dal rettore della Sambuca, confessò al visitatore Agostino Zanetti di avere anche lui una donna di nome Domenica che aveva pure ingravidato; ovviamente gli venne imposto di mandarla via sotto pena di scomunica²³.

Sambuca Pistoiese 24-25 agosto 1991, Pistoia-Porretta Terme 1992 ("Giornate di studio", 2; "Convegni di Nuèter", 1), pp. VI-IX, resoconto del dibattito. Abbiamo già parlato di questa chiesa in R. Zagnoni, *Le parrocchie pistoiesi in diocesi di Bologna dopo in Concilio di Trento*, in BSP, XCVI, 1994, pp. 67-86, alle pp. 85-86.

²⁰ *Dizionario toponomastico del comune di Sambuca Pistoiese*, a cura di N. Rauty, Pistoia 1993, p. 61.

²¹ AAB, VP, vol. 8, c. 638r.

²² *Ibidem*, vol. 23, c. 285.

²³ *Ibidem*, cart. 109, fasc. 1, c. 9r. Sulle parrocchie bolognesi in Toscana nel Cinquecento cfr. R. Zagnoni, *Le parrocchie della diocesi di Bologna in territorio di Pistoia prima del Concilio di Trento*, in BSP, XCV, 1993, pp. 41-51 e Zagnoni, *Le parrocchie pistoiesi in diocesi di Bologna dopo in Concilio di Trento*.

Dopo il concilio di Trento la situazione dei curati o semplici officianti di San Frediano andò però via via migliorando. Nella visita plebanale del 1573 risulta abitare nel territorio parrocchiale della Sambuca don Giuliano Lippi *che celebra di continuo in S. Frediano*²⁴; costui non doveva però essere il cappellano curato, poichè nella visita apostolica dello stesso anno risulta che esercitasse tale funzione un tale don Pistorino²⁵. Nel 1588 rivestiva la carica di rettore don Pasquino Pistorozzi, anche se la chiesa veniva officiata da don Michele Stasi di Pavana come risulta dalla visita del 3 luglio di don Livio Palmerini pievano del Bagno²⁶.

La chiesa di San Frediano in questo periodo risulta davvero povera poichè nel 1555 i suoi redditi erano limitati a sole tre corbe di frumento e di castagne all'anno²⁷ e nel 1573 il beneficio rendeva tre soli scudi²⁸. Anche la posizione dell'edificio non era delle più comode, poichè sorgeva fuori dal centro abitato, tanto che nella relazione delle visite del vescovo Paleotti del 1571 si ordinò: *si rifaccia in luoco più comodo et nell'abitato di essa villa*²⁹; nel 1573 viene definita *valde vetusta*, e questo fatto ci permette di affermare che si trattava sicuramente dell'antica chiesetta medievale; aveva un unico altare in cui si celebrava la messa nei giorni festivi ed anche qualche volta durante la settimana; gli arredi erano davvero scarsi e fra essi ricordiamo un calice dalla coppa d'argento rotta; non aveva neppure il cimitero e la canonica mentre la campana si trovava nella casa di un parrocchiano lontana dalla chiesa³⁰. Anche l'edificio era piuttosto messo male; nel 1578 viene così descritta: *manca buona salicata. Non è tassellata non bianchita se non dal meggio in giù et malamente*³¹.

Questa negativa situazione fece sì che negli anni ottanta del Cinquecento si procedesse alla costruzione di una nuova chiesa nello stesso luogo dell'antica. Vi concorsero sia gli abitanti del paese, sia l'opera della Sambuca che nel 1585 donò a tale scopo 12 scudi³², sia una delle più cospicue famiglie del luogo, i Pistorozzi che ne avrebbero poi ottenuto anche il giuspatronato: la presenza di una ricca famiglia borghese del luogo fra coloro che realizzarono la nuova costruzione si inserisce pienamente in un fenomeno largamente documentato in tutta la diocesi bolognese, quello della privatizzazione, legale o a volte frutto di usurpazione, del diritto di elezione dei parroci. I Pistorozzi acquisirono il giuspatronato della nuova chiesa, non certamente la proprietà, anche se in ripetute occasioni si presentarono come i suoi *padroni* piuttosto che come i *patroni*.

Il 15 settembre 1582 don Pasquino Pistorozzi, presbitero bolognese, parroco di Badi e in quel momento rettore di San Frediano, istituì dunque un beneficio semplice nella stessa chiesa³³; nel rogito notarile egli sottolineava la distanza della parrocchiale della Sambuca e le difficoltà di raggiungerla soprattutto nei periodi di maltempo, perciò si impegnò a ricostruire San Frediano entro due anni, per renderla più adatta all'aumentata popolazione, a dotarla per una rendita di almeno 10 scudi all'anno, di costruire l'altare, la sacrestia, le *murelle* sopra il tetto per le campane ed un muro tutto attorno al fine di realizzare il cimitero se il vescovo l'avesse consentito. In cambio di tutto ciò chiese ed ottenne dal vicario generale della diocesi il diritto di presentazione del rettore del beneficio per sé ed i suoi

²⁴ AAB, *VP*, vol. 10, c.35r.

²⁵ *Ibidem*, vol. 8, c. 628v.

²⁶ *Ibidem*, vol. 11, c. 310.

²⁷ *Ibidem*, vol. 4, c. 60r.

²⁸ *Ibidem*, vol. 8, c. 638v.

²⁹ *Ibidem*, cart. 112, fasc. 7, c. 43r.

³⁰ *Ibidem*, vol. 8, c. 638v e vol. 14, c. 108v.

³¹ *Ibidem*, cart. 114, fasc. 5, visita di don Piero Zanini pievano delle Capanne.

³² *Ibidem*, vol. 16, c. 325r.

³³ AAB, *MV*, cart. 197, fasc. 97.

discendenti, una volta per quelli derivati dalla linea del fratello Stefano e l'altra per quelli dell'altro fratello Giovanni: fu proprio questa clausola che creò non pochi dissapori fra i due rami della famiglia, che in seguito sboccarono anche in vere e proprie liti giudiziarie, per nulla evitate dalla clausola, in caso di controversia, dell'estrazione a sorte davanti al vicario dei due candidati della due linee ereditarie³⁴. L'ultima clausola voluta da don Pasquino riguardava l'eventualità che il vescovo in futuro concedesse l'amministrazione dei sacramenti ed il cimitero: in tal caso gli oneri relativi non avrebbero dovuto gravare sul beneficio stesso. La chiesa in precedenza possedeva alcuni beni di cui siamo informati dalla relazione della visita del 3 luglio 1588 di don Livio Palmerini, pievano della nuova pieve dei Bagni della Porretta; si tratta di una dotazione non cospicua che comprendeva tre castagneti rispettivamente *intorno chiesa* (valore scudi 80, parte dominicale 3 corbe di farina), alla Torraccia (valore scudi 15, parte dominicale 1 corba di farina) ed a Campeda (valore scudi 25, parte dominicale 2 staia di farina), una terra lavorativa posta a *Valdinodaio* (valore scudi 60, affitto corbe 2 di grano) a cui si doveva aggiungere un'ipoteca su terra lavorativa posta alla Docciola, per 1,5 staia di grano. A questi beni don Pistorozzi aggiunse un altro castagneto del valore di scudi 40, che poteva rendere *pro parte dominicali* 1 corba di farina all'anno, *et haec fuit assignatio facta ratione sibi aquirendi iura patronatus istius ecclesiae*³⁵.

Ben presto cominciò dunque la costruzione della nuova chiesa o meglio l'allargamento della preesistente. La relazione della visita del 1584 ci informa che *si sgrandisse la chiesa da don Pasquino per farla parrocchiale*³⁶, una precisazione che la dice lunga sulle intenzioni dei Pistorozzi. Nel 1585 la costruzione era oramai condotta a buon punto, poiché viene descritta come *de novo est constructa in parte*; in quella occasione il visitatore ordinò che *la truna et la chiesa tutta si debba stabilir et imbiancar e salegar de lastre*³⁷.

Nel 1588 la chiesa era oramai compiuta cosicché gli uomini di Pavana cercarono subito di ottenerne l'autonomia. Il vicario e pievano del Bagno don Livio Palmerini in un memoriale relativo ad alcune situazioni particolare del suo vicariato, rilevava come gli uomini di Pavana supplicassero l'arcivescovo affinché concedesse loro la possibilità di ricevere nella loro chiesa i sacramenti e di fare il cimitero; la parrocchiale della Sambuca era infatti distante e la strada, secondo loro, malagevole. Essi affermavano che *hanno di già provvista la Croce, stabilita et imbiancata la chiesa, fatta dipingere la volta del altare in forma d'ancona et a detta spesa non ha concorso don Pasquino, se non per la pittura di S. Frediano*. Queste affermazioni fanno capire come le mire di dominio del fondatore del beneficio don Pasquino, si facessero sentire potentemente e si scontrassero subito con la popolazione che rivendicava il proprio concorso nella costruzione; in tale prospettiva gli uomini ricordarono al vescovo che, sì la famiglia aveva destinato 40 scudi al mantenimento del cappellano, ma che tale mantenimento era stato reso possibile solamente con i beni posseduti dalla chiesa anche in precedenza e con le elemosine che gli stessi abitanti davano al cappellano *in forma di primitie*, oltre al fatto che non tutte le spese della costruzione erano state sostenute dai Pistorozzi³⁸; questa affermazione è confermata anche dalla relazione della visita del 1588 in cui il visitatore annotò che i cappellani erano soliti raccogliere sei corbe di grano o farina *in forma primitiarum* nel periodo del raccolto³⁹. Le richieste dei parrocchiani

³⁴ Un esempio è la lite che fu discussa fra don Benedetto Pistorozzi e don Francesco Pistorozzi davanti al vicario generale negli anni 1710-1712, i cui atti sono in AAB, *MV*, cart. 197, fasc. 97.

³⁵ *Ibidem*, cc. 301-302.

³⁶ AAB, *VP*, vol. 16, c. 267r.

³⁷ *Ibidem*, vol. 16, c. 319r.

³⁸ *Ibidem*, vol. 11, c. 327.

³⁹ *Ibidem*, vol. 11, c. 302.

vennero accettate dall'arcivescovo, poiché nella relazione della visita del 1593 si afferma che in San Frediano si amministravano i sacramenti; la chiesa dunque, pur non ottenendo ancora l'autonomia parrocchiale, aveva assunto la funzione di parrocchia sussidiale della Sambuca con cura d'anime; i libri parrocchiali cominciarono ad essere tenuti solamente dalla metà del Seicento⁴⁰. La separazione della parrocchia di Pavana da quella della Sambuca, che avverrà solamente nel 1731, fu sicuramente preparata fin da questi anni e da questi avvenimenti⁴¹.

Anche la nuova costruzione non doveva però essere particolarmente grande e bella: Fabio del Fabris che visitò la chiesa nel 1599 per conto del cardinale Alfonso Paleotti notò infatti che era oscura e male pavimentata, cosicché ordinò di aprire una finestra per illuminarla, di rifare il pavimento, intonacare le pareti interne ed imbiancarle e dipingerla di rosso all'esterno. Ordinò pure di fare la pietra sacra per l'altare, oltre al cancello per il cimitero attorno alla chiesa. Interessante notare che non esisteva ancora canonica ed il rettore, don Brunoro Pistorozzi, abitava poco distante dalla chiesa nella propria casa, che aveva su tetto la campana affinché egli potesse più comodamente suonare la messa, i vesperi e, di sera, l'Ave Maria⁴².

Il Seicento è anche il secolo in cui San Frediano si arricchì di alcuni dei quadri che ancor oggi sono presenti nella chiesa ricostruita nel Settecento: il primo, quello dell'altar maggiore che rappresenta la Madonna, San Frediano e Sant'Antonio da Padova, venne eseguito nel 1656 dal pittore di Fanano Pellegrino Pellegrini di cui in zona si conoscono opere a Sassomolare di Castel d'Aiano, a Castelluccio presso Porretta e naturalmente a Fanano⁴³. Il secondo quadro fu realizzato molto probabilmente in relazione alla grande peste del 1630: il soggetto ci presenta infatti oltre a S. Gioacchino, i santi Fabiano, Sebastiano e Rocco invocati tutti come taumaturghi contro tale terribile flagello. Infine venne realizzata anche la statua della Madonna del Rosario⁴⁴.

La situazione di San Frediano alla fine del Seicento è ampiamente documentata sia dalla relazione della visita del cardinal Boncompagni del 1692, sia da un inventario non datato steso dal cappellano don Andrea Pistorozzi⁴⁵. Trascriviamo quasi integralmente la descrizione contenuta in quest'ultimo documento poiché è più ampia ed in tutto coincidente con quella della visita del 1692⁴⁶:

La chiesa di San Frediano della villa di Pavana subsidiale della chiesa parrocchiale di S. Giacomo della Sambuca si ritrova situata sopra detta villa a setentrione e questa fabricata anticamente di macinia

⁴⁰ Bruschi, *Gli archivi parrocchiali di Pavana e della Sambuca*, p. 52, 56 e nota 22. Il motivo della mancanza della documentazione precedente è legato alla dipendenza di Pavana dalla Sambuca; di registri precedenti crediamo non ne esistano ed in ogni caso non sono confluiti nell'AAB, come ipotizza il Bruschi.

⁴¹ AAB, *VP*, vol. 21, c. 237 r.

⁴² *Ibidem*, vol. 23, c. 284.

⁴³ Cfr. R. Zagnoni, *San Frediano di Pavana: un quadro di Pellegrino Pellegrini restaurato*, in "Nuèter", XIX, 1993, n. 37, pp. 12-186. Questo quadro è stato restaurato gratuitamente fra il 1980 ed il 1981 da Paolo Gori di Firenze.

⁴⁴ L'inventario degli arredi è pubblicato in *Repertorio dei beni culturali delle Province di Firenze e Pistoia. Volume I. La Montagna pistoiese. Il patrimonio artistico negli edifici di culto*, a cura di A. Paolucci, Firenze 1976, pp. 194-197.

⁴⁵ La prima è in AAB, *VP*, vol. 72, cc. 784v-786v, il secondo in AAB, *MV* 209.

⁴⁶ Poiché il testo originale è ne totalmente privo di punteggiatura, abbiamo aggiunto la punteggiatura per permetterne la lettura; la descrizione che pubblichiamo è del tutto analoga anche a quelle contenute in due inventari seicenteschi in AAB, *MV* 209.

con sue muralie delle quali la longhezza sarà di 40 piedi (m 15 circa), la larghezza di 18 (quasi 7 metri)⁴⁷.

Nella medema vi sono tre altari, il primo de' quali è intitolato a S. Ferdiano a cui è agregato un beneficio semplice qual è iuspatronato della casa Pistorozzi, al presente posseduto dal Molto Reverendo Signor Don Pistorozzi curato della chiesa di S. Giacomo della Sambuca, et è l'altare maggiore di detta chiesa dove vi sta esposto continuamente il SS.mo Sacramento in un ciborio di legno inorato tutto il di fuori e dentro foderato di seta di color rosso. Vi sono nel medemo altare sei candelieri d'ottone che pesano dieci libre l'uno, vi sono due pixede per tenervi il SS.mo, una d'argento che pesa una libra, l'altra di rame sopra inorato, et un ostensorio per portare il Venerabile col suo piedestallo di rame inorato et il residuo d'argento che sarò quattro oncie incircha; vi sono quattro vasi di legno sopra inorato da tenervi li fiori qual sono di seta fatti dalle suore; vi sta esposta avanti il SS.mo Sacramento una lampada d'ottone quale pesa venti libre in circa e questa sta sempre accesa et è mantenuta a spese della Compagnia del SS.mo Sacramento; nel medemo altare vi è una croce d'ottone che pesa mezza libra; nella pitura del ancona si trova S. Ferdiano titolare, S. Antonio di Padova ed una Assunta con suo quadro fatto alla moderna e tutto inorato.

Il secondo de suddetti altari è posto in detta chiesa di rimpetto alla porta laterale e questo è dedicato alla B.V. del Rosario dove sta esposta la sua S. Imagine qual è di legno rilevata et è stata fabricata a Bologna e due volte l'anno si porta processionalmente; al detto altare vi è eretta la compagnia del SS.mo Rosario et è mantenuto da quella; vi è una croce d'ottone che pesa dieci libre in circa, quattro candelieri d'ottone che pesano dieci libre l'uno e due de piccoli che pesano una libra; l'ancona del altare è tutta di legno inorato; vi è avanti una lampada che pesa dodici libre in circa d'ottone; vi sono due corone, una della B.V. d'argento che pesa una libra, l'altra del Bambino che pesa mezza libra pure d'argento; vi è un manto per la B.V. quando si porta in processione di seta rosso intessuto di oropello con quattro corone da tenere in mano di cristallo (...). La lampada della B.V. sta accesa tutte le feste del anno a spese della compagnia della B.V. del SS.mo Rosario.

Il terzo altare è dedicato a S. Rocco, posto nella detta chiesa in faccia a quello del Rosario; nel quale vi è la sua ancona di legno lavorato ma però senza oro nella pitura; vi sono S. Rocco, SS. Fabiano e Sebastiano e S. Gioachino; vi sono quattro candelieri d'ottone che pesano dodici libre l'uno, due de piccoli che pesano due libre, una croce d'ottone col piede di legno che pesa due libre, una lampada d'ottone che pesa dieci libre incirca; il mantenimento di questo altare sono la carità del popolo; la lampada non sta accesa se non il giorno della festa; vi sono tre tovalie di gargiolo con le sue tabelle di legno inorate ma vecchie.

Tutti tre le predetti altari sono di macinio scarpellato e ben lavorati e stanno senza paliola d'avanti; solo ve n'è una per l'altare del SS.mo di damasco rosso per le feste; pure il detto altare maggiore ha sei tovalie, due di rensa, quattro di gargiolo con tre tabelle nove inorate come anco quelle della B.V.

La detta chiesa è coperta di lastre inserrata di tavole con cinque travi che regono la muralia ed il coperto; l'altezza sarà piedi 18 (quasi 7 metri); vi sono quattro finestre due grandi e due piccole (...) tre con l'impannata et una con la vedriata; il volto in detta chiesa non l'ha se non la cappella maggiore del SS.mo e quella del rosario; non vi è altro che non una porta volta al mezo giorno dentro la quale a man dritta vi è una pilla grande di macinio per l'aqua benedetta; a mano sinistra vi è il batesimo incavato nella muralia col suo fornimento d'avanti di noce et un quadro sopra dove sta dipinto il batesimo del Signore; il vaso per l'aqua è macinio incavato; li vasi per li olii santi sono di stagno fino.

Il pavimento della chiesa è tutto lastricato di macinio e vi sono cinque sepulture, quattro comuni et una di particolari.

⁴⁷ La relazione della visita del 1692 riporta le stesse dimensioni: AAB, *VP*, vol. 72, c. 784v.

La prima delle comuni è quella de' sacerdoti posta nella sacrestia, la seconda degli huomini posta in mezzo di chiesa, la terza per le donne vicino al'altra in mezo di chiesa, la quarta quella delli infanti posta pure in mezo, la quinta è subito dentro la porta della chiesa e questa è della familia de' Ferari di cotesta villa.

Vi è ancora una croce di ottone che pesa dieci libre in circa con arto di legno e paliola di seta bianca fiorata di varii colori; un'altra croce da morto tutta di legno con paliola di panno nero dipinto; vi è due campane poste in un campaniletto fatto al antica, la più grossa pesa 400 libre in circa, la più piccola pesa 200 libre in circa con li suoi campanelli di bronzo a tuti li altari per le messe; vi è un pulpito di legno stato donato da un benefattore.

Il coro è posto d'avanti al altare maggiore con le sue banche di noci che serrano e formano il coro.

Vi è contiguo al coro la sagrestia nella quale vi è il suo cantarano di noce dove si tiene tutti li apparati della chiesa e dove si apparano li sacerdoti (...). *Segue l'elenco degli apparati ed arredi di sagrestia.*

Dentro poi in chiesa vi sono due confessionari uno di noce l'altro di fioppa; nella sagrestia vi è una sol fenestra ferata con impanata di tela; questo è quanto si ritrova in cotesta povera chiesa.

L'inventario testimonia dell'esistenza di due confraternite laicali, quella del Santissimo Sacramento e quella del Rosario, rispettivamente per gli uomini e per le donne. La prima informazione dell'esistenza della prima delle due risale al 1588: evidentemente poco tempo prima dall'unica confraternita della Sambuca, si era staccata quella pavanese che aveva trovato posto nell'oratorio da poco ricostruito.

La rinascita della parrocchia (1731) e la costruzione della nuova chiesa (1760)

Come abbiamo già notato l'idea di rendere di nuovo autonoma la chiesa di San Frediano da quella della Sambuca, era nata già alla fine del Cinquecento. Come abbiamo già visto, fin dal 1571 il vescovo Paleotti aveva ordinato: *si rifacia in luoco più comodo et nell'abitato di essa villa*⁴⁸, poiché si trovava fuori da esso. Nel corso del Seicento e nei primi decenni del Settecento tale proposito non venne però attuato.

Alla fine del Seicento però, in ripetute occasioni si erano verificati litigi fra gli uomini di Pavana ed il rettore del beneficio di San Frediano, il sacerdote nominato dai Pistorozzi, che evidentemente non si considerava affatto al servizio dei parrocchiani e spesso tralasciava l'ufficiatura festiva. Nel 1694, due anni dopo la visita pastorale del cardinal Boncompagni, i pavesi indirizzarono a quest'ultimo una supplica per poter risolvere in radice ogni problema; essi volevano infatti rendersi autonomi dai Pistorozzi erigendo una nuova chiesa: *Noi homini della villa di Pavana humilissimi oratori servi e spiritualmente suditi di V. S., non conoscendo poter trovare altro remedio per potere una volta viver quieti dell'anima e del corpo e poner fine a tante controversie e letigii che sempre più novi insorgano se non con erregere una nova chiesa, e teniamo per fermo che sia stata inspiratione divina e per esserci molti e molti che a quest'effetto sborsano che 10 e che 20 ducaton e altri più e meno secondo il stato di chascheduno.* Di fronte al consenso manifestato anche dal rettore della Sambuca il vescovo aderì alla proposta e concesse la chiesta licenza, lasciando liberi i Pavesi di scegliersi un nuovo santo titolare; la chiesa sarebbe dovuta sorgere a spese degli stessi uomini e del curato della Sambuca, mentre il beneficio semplice dei Pistorozzi avrebbe continuato ad esistere, ma in modo del tutto privato come

⁴⁸ *Ibidem*, cart. 112, fasc. 7, c. 43r.

era nella natura stessa del beneficio semplice⁴⁹. I lavori probabilmente iniziarono subito o poco tempo dopo; questo fatto risulta da un documento del 1760, in cui i capifamiglia ricordavano come la costruzione della chiesa fosse stata iniziata *già da molti anni prima* il 1731; ma per vederne la conclusione sarebbero occorsi ancora molti anni,

Nel 1731 comunque il cardinal Lambertini, colui che sarebbe poi divenuto papa col nome di Benedetto XIV, diede una brusca accelerazione a tutta questa vicenda, decidendo di rendere autonoma la parrocchia di Pavana da quella della Sambuca, anche se questo fatto avrebbe poi creato forti dissapori nella famiglia Pistorozzi giuspatrona. Non possediamo l'atto di fondazione, ma solamente quello della nomina del primo vero e proprio parroco: il 1° giugno 1731, pochi mesi dopo l'erezione in parrocchia (*ex prima erectione*), il cardinal Lambertini nominò don Pietro Paolo Tallini⁵⁰. Naturalmente la nuova parrocchia venne istituita nel vecchio oratorio, in attesa che venisse terminata la costruzione della nuova chiesa, ed anche questo fatto creò dissapori con i Pistorozzi.

Negli anni Cinquanta del Settecento la costruzione doveva essere a buon punto. Lo ricaviamo da due documenti: il primo è la relazione della visita del 16 ottobre 1754 da cui risulta che il nuovo edificio era avanzata, tanto che il visitatore ordinò che entro tre mesi gli ufficiali della fabbrica ed il depositario gli rendessero conto delle entrate e delle uscite⁵¹. Il secondo documento è una dichiarazione del 26 aprile 1758 riguardante un gruppo di castagni che dovevano essere tagliati per essere impiegati *per far legniami da coprire la chiesa nova*, segno che la costruzione era oramai al tetto⁵².

Quando oramai al completamento dell'opera mancavano solamente le cappelle, le sepolture, il pavimento e la sagrestia, i Pistorozzi si fecero sentire con un memoriale inviato al governo granducale a Firenze al fine di rivendicare i propri diritti sull'oratorio di San Frediano ed anche sulla nuova chiesa e parrocchia. Si tratta di un documento molto significativo della tendenza a considerare la nuova parrocchia di Pavana quasi un loro appannaggio in ragione dell'altico diritto di giuspatronato sul beneficio dell'oratorio. Essi infatti nel memoriale ricostruirono, in modo decisamente unilaterale, le vicende della chiesa dalla fondazione del beneficio nel 1582 arrogandosi tutti i meriti e sostenendo che gli arredi della chiesa erano stati tutti acquistati da loro stessi, quando in realtà sappiamo che molto era stato fatto anche dai parrocchiani; ma la ibrida situazione di San Frediano offriva il destro a tali rivendicazioni. Essi arrivarono a sostenere che l'erezione della parrocchia avvenuta nel 1731 era illegittima poiché con tale atto l'arcivescovo cardinale Lambertini aveva violato il loro diritto di patronato sulla chiesa, avendola subito resa di libera collazione dell'ordinario: il diritto di elezione del parroco era stato cioè assunto dall'arcivescovo stesso. Le gravi affermazioni dei Pistorozzi sono attenuate dall'osservazione che quel *santo pastore* era stato tratto in inganno *da un memoriale del popolo che esprimeva la detta chiesa di S. Frediano come sua*; si tratta sicuramente della supplica del 1694 che abbiamo già in precedenza analizzato, con cui i Pavanesi avevano chiesto la licenza vescovile per costruire una nuova chiesa. La pretesa illegittimità dell'erezione in parrocchia secondo la famiglia rendeva invalida anche la nomina del primo parroco assieme alle relative bolle. Dal memoriale che stiamo analizzando risulta che i Pistorozzi riconobbero solamente la legittimità dello smembramento

⁴⁹ La richiesta e la minuta della risposta sono in AAB, *MV* 209. La prima sembrerebbe datata 1697, ma riteniamo che tale datazione sia stata aggiunta in epoca successiva e che la supplica risalga invece al 1694.

⁵⁰ Non esiste l'atto di fondazione della parrocchia poiché in AAB manca proprio il libro delle Erezioni dal 1728 al 1730; la collazione a don Tallini è in AAB, *Cancellerie vecchie*, n. 330, Libro delle collazioni 1730-1732, cc. 108r-109r.

⁵¹ AAB, *VP*, vol. 81, c. 49r.

⁵² AAB, *MV* 209.

dalla parrocchia della Sambuca; in ogni caso essi affermavano che il diritto di patronato continuava ad appartenere a loro e non all'arcivescovo anche perché con l'erezione a parrocchia non era stato assegnato alcun nuovo bene stabile, cosicché tutta la dotazione della chiesa restava quella dell'antico oratorio. Il prete mandato dall'arcivescovo secondo questo memoriale era dunque simile a colui che andava *a farla da padrone in casa d'altri*. Essi minacciarono perciò di tenersi tutti i beni immobili e gli arredi della chiesa a meno di ottenere una precisa salvaguardia dei loro pretesi diritti: prima di tutto il parroco avrebbe dovuto rinunciare ad ogni autorità sull'oratorio di San Frediano che, nelle loro intenzioni, avrebbe dovuto divenire quasi un'isola giurisdizionale indipendente dall'autorità parrocchiale, fino alla pretesa di potervi celebrare senza alcun controllo da parte del parroco! Alle altre pretese essi aggiunsero non meglio precisate *onoreficenze* nella nuova chiesa, *precedenza nelle funzioni* e persino che le tre compagnie laicali della Madonna del Rosario, del Santissimo Sacramento e della Buona morte erette nell'oratorio vi rimanessero e non venissero trasportate nella nuova chiesa, restando indipendenti dal parroco e dipendenti dal rettore dell'oratorio. Infine essi pretendevano anche che non venisse mutato il titolo, come oramai sembrava deciso, ma si conservasse quello antico di San Frediano. L'affermazione finale è del tutto significativa dell'atteggiamento davvero sprezzante della famiglia che affermò che, se le loro condizioni fossero state accettate, essi avrebbero acconsentito alla traslazione della parrocchia nella nuova chiesa *e smembrazione di essa dalla loro chiesa*, ed avrebbero dato la collazione a sua eminenza; un consenso di cui l'arcivescovo non aveva alcun bisogno e che perciò risulta frutto di eccesso di zelo: essi erano infatti solamente i giuspatroni di un beneficio semplice e non i proprietari della chiesa, il loro diritto si limitava alla presentazione del rettore di quel beneficio da essi fondato nel 1582; nella polemica essi volutamente confondevano due istituti giuridici del tutto differenti: il loro beneficio semplice di cui nessuno avrebbe potuto privarli e l'istituto parrocchiale di esclusiva giurisdizione vescovile. Infine essi affermarono che, in presenza dell'accettazione delle loro pretese, avrebbero donato alla nuova chiesa i due altari laterali di pietra che si trovavano nell'oratorio di San Frediano con le ancone, la statua della Madonna ed il dipinto di San Rocco, tutte le suppellettili, il battistero e le due campane, ma non l'altar maggiore.

Tutte queste clausole e condizioni non vennero neppure tenute in conto dall'arcivescovo ed i Pistorozzi conservarono unicamente il loro beneficio semplice di cui restò rettore don Francesco Pistorozzi.

La costruzione della nuova chiesa terminò dunque nel 1760 cosicché i parrocchiani chiesero licenza all'arcivescovo di benedirla. A dispetto delle richieste dei Pistorozzi si decise di intitolarla al Nome Santissimo di Maria a cui sarebbe poi stato sempre associato anche il titolare più antico, San Frediano. Come si ricava da una lapide che si trova ancor oggi presso l'altare del Rosario, il solenne rito della consacrazione venne celebrato nel 1761 e fu presieduto da un altro Pistorozzi, Alessandro, che era rettore della pieve di Zola Predosa presso Bologna col titolo onorifico di abate.

I lavori erano stati lunghi e dispendiosi ed erano stati seguiti e diretti per molti anni dal pavanese don Marco Vivarelli, *ufficiale della fabbrica*. Quest'ultimo in una lettera all'arcivescovo, non datata ma sicuramente riconducibile a questo periodo, descrive in modo molto vivace il grande sforzo che la costruzione aveva comportato per tutta la comunità pavanese: *le famiglie più benestanti vi ano messo chi quattrocento chi più lire senza le fatiche immense del popolo*; altre persone si erano accollate parti dell'arredo interno della chiesa, e fra questi ultimi troviamo anche la stessa famiglia Pistorozzi che si era evidentemente adeguata alla nuova situazione: *la casa de' Pistorozzi a fatto l'altare della Beata Vergine, altra famiglia Pistorozzi l'altare di S. Luigi, la familia Iacometti l'altare del Crocifisso; il batistero lo fatto fare io a mie spese; la balaustra davanti l'altare maggiore che costa dieci doble lo fatta*

*fare io; don Iacopo Iacometti e don Marco al presente avemo fatto fare una fornace di calcina e pietre cotte per voltarla*⁵³.

Da una dichiarazione del parroco don Pietro Paolo Tallini datata 10 dicembre 1764, rilasciata su richiesta del cardinal Malvezzi, risulta che in tutto la costruzione costò ben 3858 lire fiorentine.

Il campanile e la canonica vennero costruite poco dopo, nel 1785, come risulta dalle ricevute dei lavori che ci sono state conservate⁵⁴.

Ma l'anno prima, il 1784, la parrocchia di Pavana, assieme alle altre dell'odierno comune della Sambuca, era oramai passata dalla diocesi di Bologna a quella di Pistoia ed inserita all'interno della nuova pieve della Sambuca; in questo modo aveva termine la millenaria vicenda storica dell'appartenenza di Pavana alla chiesa di Bologna⁵⁵.

⁵³ *Ibidem*, lettera di don Marco Vivarelli al card. Malvezzi del 26 ottobre 1765.

⁵⁴ ASP, *Patrimonio ecclesiastico*, serie M, n. 91 bis. *Repertorio dei beni culturali delle Province di Firenze e Pistoia*, p. 194 sostiene che il campanile venne costruito nel 1937, che è invece la data di realizzazione dell'orologio da torre, che venne donato in quell'anno da Caterina Lenzi, come risulta dalla sigla PCL sotto il quadrante.

⁵⁵ Su questo argomento cfr. R. Zagnoni, *Il passaggio alla Toscana di dieci parrocchie della diocesi di Bologna nel 1784*, in "Il Carrobbio", VI, 1980, pp. 371-388, ora in *Gente e luoghi della Sambuca Pistoiese*, Porretta Terme 1991, pp. 93-114.